

Martedì 17 marzo 1998

8 l'Unità

LE SCUSE DEL VATICANO



Poche pagine accompagnate da una lettera autografa del Papa indirizzata al cardinale Cassidy: «Una macchia indelebile nella storia».

Olocausto, il mea culpa a metà

Ecco le scuse del Vaticano al popolo ebraico per le colpe dei cristiani sulla Shoah
Ma il documento assolve Pio XII che non condannò le atrocità dei nazisti

CITTÀ DEL VATICANO. Il «crimine», che a tutti è, ormai, noto come la «Shoah», rimane «un'indelebile macchia nella storia del secolo che si sta concludendo», ma il suo ricordo deve avere «un ruolo nel processo di costruzione di un futuro nel quale l'indicibile iniquità della Shoah non sia mai più possibile». Lo afferma il Papa nella lettera breve indirizzata al card. Edward Idris Cassidy che, nella sua veste di presidente della Commissione per le Relazioni con l'Ebraismo, ha illustrato, ieri in una affollata conferenza stampa, il documento intitolato: «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah».

Si tratta, come era stato anticipato, di un documento sobrio, di sole tredici pagine, che arriva poco più di dieci anni dopo da quando il Papa lo aveva promesso, ricevendo il 1 settembre 1987 a Castelgandolfo, i membri del Comitato Internazionale Ebraico per le Consultazioni Interreligiose.

La riflessione parte dal fatto che, ancora oggi, l'«orribile genocidio» suscita «molte domande» sulle cause che lo provocarono, tenuto conto che la «Shoah» ha avuto luogo in Europa, ossia «in paesi di lunga civilizzazione cristiana». Non si può, perciò, non ripensare «la storia tormentata» delle relazioni tra la Chiesa cattolica con il popolo ebraico, riconoscendo che «durante il bilancio di due millenni è stato piuttosto negativo». Infatti, i pregiudizi e l'ostilità di secoli dei cattolici verso gli ebrei contribuirono al crearsi di un clima in cui sono maturati i fenomeni del razzismo e dei conseguenti nazionalismi. È vero che l'anno in cui Hi-

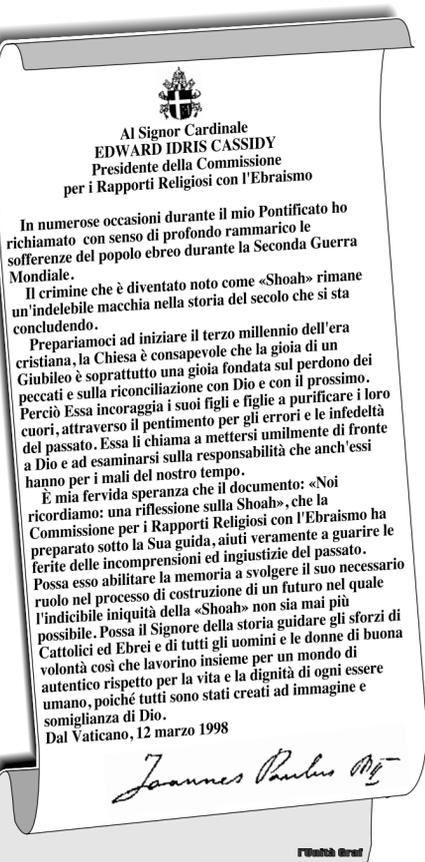
ler giunse al potere, nel 1933, ed a seguito della famigerata «Kristallnacht» (la notte dei cristalli), ci furono prelati che protestarono. Viene ricordato il prevosto della cattedrale di Berlino, don Bernard Lichtenberg, che «elevò pubbliche preghiere per gli ebrei» e, non a caso, morì a Dachau. Giovanni Paolo II lo ha beatificato durante il suo viaggio in Germania nel giugno 1996. E il documento fa proprio quanto disse, in quell'occasione, il Papa e cioè che «nel constatare con orrore la scomparsa dei loro vicini ebrei», i cattolici «non furono forti abbastanza per alzare le loro voci di protesta».



«Il mancato pronunciamento contro i crimini nazisti fu una delle più gravi decisioni che Pio XII si trovò ad affrontare»

Ed aggiunge: «Per i cristiani questo grave peso di coscienza di loro fratelli e sorelle durante l'ultima guerra mondiale deve essere un richiamo di pentimento».

Per quanto riguarda la condanna del «razzismo nazista», il documento ricorda l'enciclica «Mit brennender Sorge» pubblicata da Pio XI nel 1937 e quanto quel Papa affermò, ricevendo nel 1938 un gruppo di pellegrini belgi: «L'antisemitismo è inaccettabile». Si tace, però, sulla mancata enciclica che Pio XI stava preparando per condannare il nazismo se la morte non l'avesse colto il



10 febbraio 1939.

Quanto all'atteggiamento di Pio XII, di fronte al nazismo, il documento, citando la sua enciclica «Summi Pontificatus» del 20 ottobre 1939, si rileva quel Pontefice «mise in guardia contro teorie che negavano l'unità della razza umana e contro la deificazione dello Stato» per sottolineare che prevede che esse avrebbero condotto ad una vera «ora delle tenebre». E si fa seguire una nota in cui si elencano molte organizzazioni ebraiche che, in varie circostanze, attestarono quanto Pio XII avesse fatto per loro. Viene citato anche un giudizio positivo di Golda Meir su Pio XII in occasione della morte. Ma vogliamo ricordare anche i dodici volumi «La S. Sede e la seconda guerra mondiale» che documentano l'opera umanitaria svolta dalla Chiesa.

Perciò, nessuno pensa di negare l'opera caritativa promossa da Pio XII e dalla Chiesa sotto la sua guida a favore di molti ebrei e di numerosi antifascisti durante la guerra, come a favore di tanti fascisti e nazisti per favorire l'espatrio dopo il 1944 e 1945. La domanda, che a tutt'oggi rimane senza risposta e che il docu-

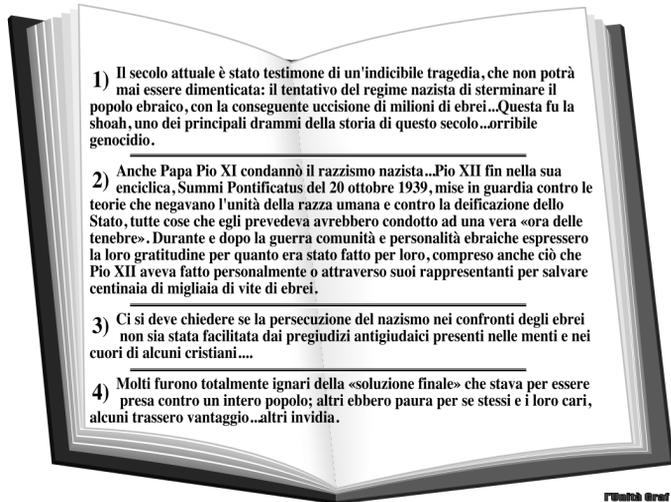
mento elude, riguarda, invece, se Pio XII fece bene nel non condannare, pubblicamente, le atrocità compiute dai nazisti nei famigerati lager, di cui era venuto a conoscenza nel 1942 ed il perché fece quella scelta.

È stato più volte sostenuto, anche dal compianto padre Robert A. Graham su «Civiltà Cattolica», che Pio XII non condannò gli orrori nazisti per evitare conseguenze ai cattolici nei paesi occupati dalle armate hitleriane e nella stessa Germania. Ma, con altrettanta onestà, padre Graham ha sostenuto, sulla base di un'ampia documentazione fornita da molti storici, che, a partire dal 1942, le pressioni dei governi alleati e, in particolare, di quello polacco in esilio furono forti ed insistenti su Pio XII perché si pronunciasse. Ma non lo fece. «Non c'è dubbio che questa fu una delle più gravi decisioni che Pio XII si trovò ad affrontare in tutto il tempo del suo pontificato», scrisse nell'agosto 1990 padre Graham su «Civiltà Cattolica». Ed è stato significativo che, ieri, il card. Cassidy abbia detto che «il problema resta aperto sul piano storico e spetta agli storici approfondirlo».

Così come ha detto che il documento «deve essere inteso come un ulteriore passo lungo il cammino tracciato dal Concilio nelle nostre relazioni con il popolo ebraico», annunciando che ci saranno altre riflessioni, fra cui una, l'anno prossimo, tra cristiani, ebrei e musulmani.

Il documento vuole essere anche un invito ai cristiani a rimuovere «ogni sentimento antigioiudaico» ed agli ebrei «ogni sentimento anticristiano» per «un rispetto reciproco condiviso» onde evitare futuri massacri in Medio Oriente come altri ci sono stati in Ucraina, in America, in Africa, nei Balcani. Il documento, però, mostra i suoi limiti ecumenici in quanto non ricorda che il Consiglio ecumenico delle Chiese già nel 1948 definì «l'antisemitismo un peccato contro Dio e contro l'uomo». Così come il Sinodo delle Chiese evangeliche tedesche fece atto di «pentimento» per le loro «omissioni» di fronte ai «crimini» contro il popolo ebreo. Ciò dimostra che il cammino autocritico da fare è ancora lungo.

Alceste Santini



Seppes 4 ore prima delle Ardeatine? La rivelazione ne «Il Vicario», una pièce di Hochuth, censurata in Italia

Quel silenzio «colpevole» di Pio XII Il Papa che sta per diventare santo

ROMA. Mille volte direttamente accusato di aver taciuto sugli orrori nazisti, poi difeso, rivalutato e ridiscusso ancora. La controversa figura di Papa Pacelli, ossia Pio XII, è sempre stata al centro delle polemiche anche con il mondo ebraico e in particolare con quello romano. Sapeva dei campi di sterminio? Seppes in anticipo della strage delle Ardeatine? Qualcuno lo avvertì della tragedia che stava sconvolgendo la Polonia, sotto il giogo delle SS? Perché non parlò mai?

Perché non intervenne direttamente su Hitler e Mussolini? Perché non si pronunciò neanche contro le leggi razziali emanate dal fascismo in Italia? Era stato nunzio a Berlino e aveva, prima di diventare Papa, stretto molti rapporti con gli ambienti della dirigenza nazista. Tutti dicono che non nascesse mai le sue simpatie per una Germania governata con il pugno di ferro e per la dittatura mussoliniana che, finalmente, aveva messo in grado di «non nuocere» i «rossi».

Il dibattito, ovviamente è ancora aperto, ma le polemiche stanno crescendo da quando è stato annunciato che il Vaticano vorrebbe «beatificare» Pio XII. La proposta viene considerata, da parte del vicario del nazismo e del fascismo, una grave offesa alle vittime delle due dittature. Altri, invece, non mancano di sottolineare gli interventi del Papa per la pace, la sua «discesa» tra i roma-



La conferenza stampa del Cardinale Edward Cassidy, presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, in alto Pio XII

ni feriti e sconvolti dopo il massacro provocato dal bombardamento alleato di San Lorenzo. Poi, ancora, si ricorda una verità indiscussa: l'ospitalità data dal Vaticano a tanti antifascisti e «badogliani» ricercati che, durante l'occupazione nazista, trovarono rifugio nei sacri palazzi. Ma molti di quegli antifascisti hanno sempre sostenuto che le porte di tante chiese e di tanti conventi si aprirono non per volontà del Papa, ma per l'amor patrio e l'antifascismo di tanti semplici sacerdoti che, spesso, pagarono con la morte le loro coraggiosissime scelte di campo. Papa Pacelli, seppes in anticipo dello sterminio ebraico e dell'Olocausto? Sono

moltoissimi gli storici che lo affermano con certezza. Tutti ricordano quell'ex diplomatico del governo polacco in esilio a Londra che, dopo un rientro clandestino in patria, tornò nella capitale inglese e riferì quello che stava accadendo in mezza Europa ai primi ministri dei paesi alleati, oltre che al Vaticano.

E ancora: è pensabile che i sacerdoti dei paesi occupati dai nazisti e dai fascisti non abbiano mai informato il Vaticano dei massacri che stavano avvenendo sotto i propri occhi? E davvero è pensabile e credibile che gli stessi vescovi tedeschi, che partecipavano alla vita politica della Germania nazista, non abbiano mai informato il Vaticano delle voci sui massacri che correvano a Berlino, dopo che nel-

la stessa Germania, comunisti, ebrei e malati di mente, erano già stati inviati nei campi di sterminio o liquidati subito dopo l'arresto? Il Vaticano davvero non seppes mai della messa a punto dei piani per la «soluzione finale del problema ebraico»?

Anche in Italia, la Chiesa non fiatò quando il fascismo, nel 1938, emise le leggi razziali che privavano gli ebrei delle loro proprietà, impedivano ai loro figli di andare a scuola, di insegnare, di fare commercio, di stampare libri. Nessuna protesta neanche per il «manifesto della razza» e la nascita della rivista antisemita «La Difesa della razza», diretta da Telesio Interlandi e che aveva tra i redattori Giorgio Almirante. Solo il noto e celebrato padre Agostino Gemelli, «

mente, accadendo all'interno della Germania hitleriana. Quando sono stato, da vescovo, ad Auschwitz, pur avendo già letto molte cose, mi sono sentito male, di fronte agli oggetti conservati di tanti fratelli ebrei sterminati, e mi sono chiesto come fossero potuti accadere così orribili crimini senza che io lo sapessi. Ha detto bene il Santo Padre: «Auschwitz ci ha aperto gli occhi». E tutto il nostro impegno di cristiani, di ebrei, di credenti nelle varie fedi e di non credenti deve tendere ad impedire che tali atrocità possano ripetersi. Ad Auschwitz ho pregato, non solo, per i morti, ma ho invocato il Signore perché mi desse la forza per non odiare, tanta era la rabbia che era esplosa in me. Ed ho

Dalla Prima

Sì, potevamo...

voluti celebrare la messa proprio nel luogo dove tanti nostri fratelli furono fucilati.

Ora se silenzi, omissioni ci furono da parte della Chiesa di fronte a simili atrocità - ed il documento vaticano pubblicato ieri riconosce che «colpe» ci furono, donde il «pentimento» - sono fatti che vanno studiati storicamente e chiariti fino in fondo perché ci sia pienamente quella purificazione della memoria che deve consentire a tutti di non compiere più simili orrori o esserne complici. Se io sapessi che qui in Campania, nell'ambito del territorio della mia diocesi di Acerra, ci fossero dei massacri ed io facessi finta di

non saperlo, sarei colpevole. Io devo parlare. Per amore del mio popolo non tacerò, è il mio stemma che chiede a me vescovo un preciso impegno.

Certamente, è stato fatto molto da parte della Chiesa, dallo stesso Pio XII per aiutare gli ebrei come tanti altri che erano nell'estremo bisogno ed al limite della sopravvivenza, incalzati dagli scherni del mostro nazista. Bisognava, forse, fare e rischiare di più. Questo è l'inquietante problema che ci assilla, ancora oggi, e che sta agli storici risolvere valutando fatti e documenti. Ho trovato, perciò, importante questa riflessione della Chiesa sulla «Shoah» come altri atti del Papa che passano in rassegna duemila anni di storia. Perché dobbiamo individuare dove abbiamo sbagliato per operare quella conversione, in vista del Giubileo, e costruire un mondo diverso.

[Antonio Riboldi]

maestro di vita e di insegnamento», appena avuta la notizia del suicidio di un editore ebreo, non esitò a rispondere con la cinica battuta che «il mondo e l'Italia, potevano benissimo fare a meno di lui».

I difensori di Papa Pacelli, però, rispondono che Hitler e i suoi generali, dopo l'occupazione di Roma, in seguito all'8 settembre, avevano messo a punto un piano per «rapire il Papa». E' vero.

In Italia, la polemica su quello che il Papa sapeva e non sapeva, esplose in modo clamoroso nel 1968, subito dopo l'uscita del famosissimo «Morte a Roma, dello scrittore americano Robert Katz. Da quel libro, venne tratto il film dal titolo «Rappresaglia», diretto dal regista Pan Cosmatos. La nipote di Papa Pacelli, Elena Rossignani, denunciò Katz e Cosmatos per aver «diffamato il sommo Pontefice». Nel libro e nel film si sosteneva, infatti, che Pio XII, aveva saputo in anticipo delle Ardeatine, ma che non era intervenuto in alcun modo. Katz e Cosmatos, nel 1975, vennero condannati. Poi l'assoluzione e, di seguito, una nuova condanna. Nel frattempo, grande scalpore per la sospensione, nei teatri italiani, del dramma «Il vicario», dello scrittore Rolf Hochuth che sosteneva la stessa tesi. Fu detto e scritto che due sole persone avrebbero potuto fermare la strage delle Ardeatine: Papa Pacelli e Benito Mussolini. Ma nessuno aprì bocca. Eppure, ogni giorno, il Papa riceveva, in Vaticano, il Salvatoreiano padre Pancrazio Pfeiffer che teneva continui contatti con i comandi nazisti di Roma e con la prigione di via Tasso dove morivano, sotto le torture, decine di combattenti antifascisti.

Ma nelle ore tra l'attentato di via Rasella e la strage delle Ardeatine-così ha sempre sostenuto il Vatica-

no-padre Pfeiffer non si fece vedere nei palazzi apostolici e quindi il Papa non seppes nulla in anticipo. Sorprendentemente, nel giugno del 1980, tra i documenti sulla seconda guerra mondiale pubblicati dallo stesso Vaticano, saltò fuori un biglietto con il quale, molte ore prima della strage alle Cave, un certo ingegner Ferraro, del «governo toronato di Roma» informava la Santa Sede di quanto stava per accadere. La Chiesa, dunque, sapeva.

E ancora: Ufficialmente, nessuno era intervenuto neanche dopo il rastrellamento del ghetto di Roma, al Portico d'Ottaviano (furono portati nei campi di sterminio più di mille ebrei) proprio mentre centinaia di semplici cristiani e sacerdoti qualsiasi, rischiavano la vita, ogni momento, per proteggere e mettere in salvo amici e sconosciuti, bambini, vecchi e donne che stavano per andare al massacro solo perché di religione ebraica. La figura di Papa Pacelli, dunque, è tutt'altro che chiara e limpida e la notizia della sua futura beatificazione, non potrà che sollevare altre discussioni e nuove polemiche. Molti lo accusano semplicemente di aver «sempre taciuto». Quel silenzio su milioni di vittime: affermano autorevoli storici - pesa, ancora oggi come un macigno, sulla Chiesa di Roma e sarà ben difficile che i parenti delle vittime e gli ormai pochi sopravvissuti al grande massacro della Shoah, possano in qualche modo dimenticare o perdonare. Il grande e incombente nemico della Chiesa di Pio XII - affermano alcuni - era il bolscevismo da fronteggiare e sconfiggere durante la guerra e subito dopo. Tutto il resto, anche tra mille difficoltà e sensi di colpa, poteva passare in secondo piano. Fu davvero così? Forse non lo sapremo mai.

Wladimiro Settimestini